

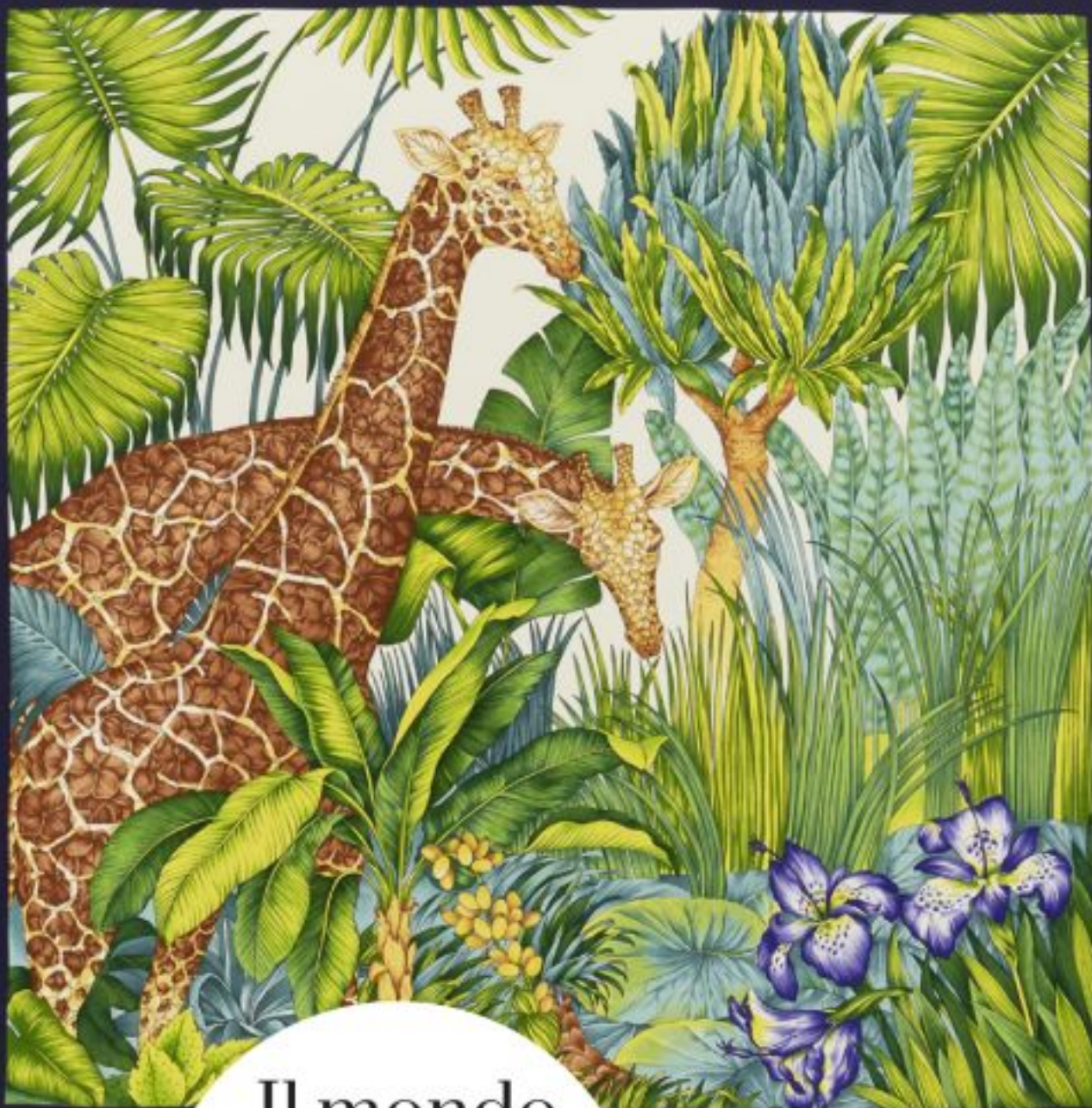
Giovedì
29.04.2021

n° 16

OLTRE

prealpina.it

da Fare • da Vivere • da Vedere



Il mondo in un quadrato di seta

DA CONOSCERE

Preziosi foulard:
dalla mostra
di Ferragamo
alle curiosità
dell'attualità glam

DA GUSTARE

Griglie accese
Tempo di barbecue
perfetto con i consigli
di Federico Nonis,
macellaio e volto tv

DA ASCOLTARE

Raffaele Pe
Il falsetto torna
a piacere grazie
al controtenore
più richiesto

10

26

da Vedere

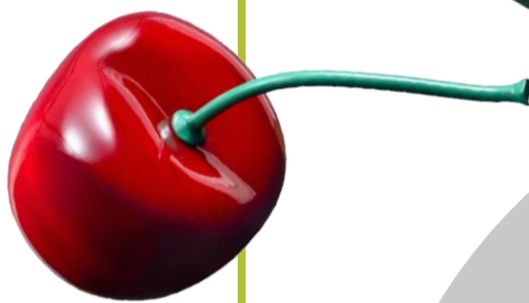
Voliver

di Stefano Roberto Mazzatorta

Il gigantismo che va oltre il pop

Ritorna dopo quarant'anni di assenza da Varese, con un'esposizione personale, curata da Alessandra Redaelli, dal titolo inequivocabile - *Voliver*, "ritorno" appunto - alla galleria Punto sull'Arte (fino al 15 maggio), Giorgio Laveri (Savona, 1953), artista della ceramica con un passato nel cinema e nel teatro. Passato che non è trascorso senza frutto, lasciando tracce nella sua produzione ceramica, di cui una trentina di pezzi sono presenti in galleria. Affiora il passato cinematografico dell'artista ligure, infatti, in alcune produzioni recenti. *Tita*, 2019, una matita lunga più di mezzo metro smaltata nero e oro; in pendant, l'immane *Rino*, 2019, un temperino dalle proporzioni altrettanto alterate e dai medesimi colori e *Mollivood*, 2020, una serie di mollette dai colori smaglianti rimandano a ricordi, la cui spensierata giovinezza evidentemente riverbera nei nomi scherzosi delle opere, legati al "dietro le quinte" delle produzioni di Cinecittà, dove sceneggiatori e scenografi abbozzavano a matita inquadrature e scene; e i fotografi appendevano, con mollette da bucato, le fotografie ad asciugare... Altri oggetti sono presenti in mostra, riconoscibilmente allegri nelle loro cromie vivaci e nelle loro dimensioni inverosimili, ingigantite. Infatti, l'esposizione si concentra sul periodo definito "gigantista" dell'artista di Savona. Gli antecedenti formali di questa ricerca sono ben rintracciabili: la ripresa iconografica del "bene di consumo" e dell'oggetto comune, l'ispirazione tratta direttamente dalle forme plastiche della quotidianità parlano della poetica dell'oggetto che ha attraversato tutto il Novecento e che non ha perso mordente nei primi decenni di questo secolo; gli smalti e i colori chiassosi guardano all'estetica pop (richiami che il testo di accompagnamento non dimentica di esplicitare). I collegamenti alla dimensione personale che gli oggetti riprodotti dalle opere ci mettono sotto gli occhi riportano, inoltre, alla sensibilità neodadaista di un Jasper Johns o di un Robert Rauschenberg. Anche Laveri sottrae gli oggetti quotidiani alla dimensione prosaica della quotidianità attraverso un'operazione di appropriazione *sub specie artis* attraverso cioè la loro riproposizione sotto forma di opera d'arte colorata e ingigantita. Ma a differenza di certe opere neodadaiste in cui il farsi arte degli oggetti assume componenti quasi informali ed espressioniste, molto materiche, nel caso dell'artista savonese il processo di appropriazione viene come raffreddato con astuzia pop: le opere sono pulite, nitide, luccicanti e ammiccanti. Esse si possono leggere sia come immagini scultoree figurative sia come composizioni in cui le parti di cui sono composte risaltano singolarmente per colore e forma.

Queste opere, inoltre, sono segno di riconoscimento e misura di un mondo: il nostro mondo, in cui il glamour è veicolato da serie televisive, riviste, e altri *media* fin dentro le nostre case nei salotti nelle camere nei bagni negli studi. Così Laveri ci mostra l'abisso di superficialità radiosa nel quale rischiamo di vivere anche tra le mura di casa. Ed è qui, a questo livello, che si articola il dramma, la contraddizione che sotto la superficie divertente e modaiola caricamente scorre: queste opere ci parlano di individualità, di ambito domestico (hanno dimensione di suppellettile), persino di intimità (i rossetti scorrono sulle labbra), inducono, dunque, a pensare ad un rapporto stretto, fatto di familiarità e complicità (quali fotografie si possono scattare con una polaroid?); ma contemporaneamente, esposte alla luce spensierata dell'estate, placcate, pubblicitarie non posso non chiedermi dove sia l'inesorabile carezza che logora e consuma le cose regalando, tuttavia, ad esse l'anima? Dove è quella velatura di cui l'uso e la continua convivenza le rivestono? Dove pulsa, insomma, la vita di queste opere? Vogliono veramente vivere nella riservatezza casalinga o reclamano la pagina patinata della rivista?



Giorgio Laveri espone alla galleria Punto sull'Arte a Varese



Le opere sono pulite, nitide, luccicanti e ammiccanti



Dall'alto in senso orario: «#hashtag» (2020); «Gustavo» (2018); «Truka» e «Una tira l'altra» (2020)



Gli altri in Riviera

Deve essere all'opera uno speciale genius loci nella Riviera di Ponente. Non solo Savona ha dato i natali a Giorgio Laveri, ma artisti hanno legato il loro nome al territorio. Albisola ha visto soggiornare artisti che hanno fatto la storia dell'arte del Novecento. Il più celebre, che tra l'altro come Laveri spartisce un forte legame con l'Argentina, è Lucio Fontana, che all'ha prodotto alcuni dei suoi più noti *Concetti spaziali*. Ma anche gli Informali Leoncillo e Asger Jorn hanno frequentato

artisticamente la cittadina. Jorn spostatosi a Coscio d'Arroschia, nel 1957, con Guy Debord e altri intellettuali e artisti parteciperà alla fondazione dell'Internazionale Situazionista.

